

CONVEGNO PER L'ISTITUZIONE DELLA RAPPRESENTANZA PROVINCIALE DI CREMONA

Cremona,
Sabato 3 Dicembre 2011

Un Casato numeroso. Da sempre. In tutto oggi sono più di 500. Un Casato cattolico. Da sempre. Il Casato degli Asburgo mantiene fede alla propria secolare storia, alle proprie secolari tradizioni, ereditando oggi uno stile, che anche nel governo di popoli multietnici e multireligiosi, come quelli amministrati ai tempi dell'Impero, mai ha negato le differenze, anzi ha saputo opportunamente valorizzarle nel senso di una sussidiarietà verticale, sussidiarietà che anche ora, se applicata, potrebbe far del bene, specie in un momento di crisi quale l'attuale. Un esempio mirabile di tutto questo è sicuramente stato il Beato Carlo I, l'ultimo Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, di cui si è parlato durante un incontro istituzionale, svoltosi a Cremona sabato 3 dicembre 2011 nello storico Salone dei Quadri di palazzo comunale, incontro ch'è stato anche l'occasione per istituire ufficialmente la rappresentanza provinciale della Gebetsliga.

"Carlo d'Asburgo, un cuore per la nuova Europa" è stato il titolo scelto dagli organizzatori, ad indicare come il Beato non abbia scritto semplicemente alcune pagine di storia, non appartenga cioè ad un passato, cui guardare con nostalgia, tutt'altro: la sua testimonianza è viva, pulsante ed in grado di aiutare ad interpretare il presente ed a costruire il futuro, basandosi su due solidi pilastri, fede e senso di responsabilità, come ha ben evidenziato S.A.I.R. l'Arciduca Martino d'Asburgo-Este, intervenuto all'incontro, durante un colloquio avuto coi giornalisti, poco prima, presso il palazzo della Marchesa Anna Cavalcabò. Palazzo, che più di ogni altro parla della storia plurimillennaria di Cremona, città di cui gli antenati della Famiglia Cavalcabò -imparentati addirittura con Re Clodoveo- furono a lungo Signori.

"Ogni persona può e deve aspirare alla santità –ha affermato l'Arciduca- Mio nonno sempre si chiedeva, nelle diverse circostanze, cosa il Signore volesse da lui". Anche nelle avversità, che non sono mancate: *"Quando tentò di bloccare la prima guerra mondiale, non trovò nessuno disposto a sostenerlo".* A parte il Papa, Benedetto XV, che parlò di *"inutile strage"*. Ed i fatti lo confermarono. Quella austriaca, del resto, *"fu l'unica rivoluzione, condotta in un Impero, senza lo spargimento di una sola goccia di sangue -ha osservato ancora l'Arciduca - L'Impero si sfaldò, perché ciò era stato programmato".* Così *"anche l'uomo più potente d'Europa, l'Imperatore d'Austria, morì, in quanto era stato ridotto in miseria e non aveva i soldi neppure per pagarsi il medico".* Fu *"abbandonato da parenti ed amici. Una persona normale"*, a fronte di tutto ciò, *"si sarebbe amareggiata"*. Il Beato Carlo, no. Non solo: avrebbe potuto riavere il Trono, se solo avesse accettato le condizioni per due volte impostegli dalla massoneria, massoneria che *"in Austria era vietata"*. Si rifiutò di cedere al bieco ricatto, laddove non solo l'umana convenienza e l'opportunismo di comodo, ma anche il pensiero rivolto ai propri cari costretti alla fame, avrebbero potuto spingere a fare il contrario. D'altra parte, *"quando si sia compiuto il proprio dovere, sempre meglio lasciare che aggrapparsi al potere –ha ricordato l'Arciduca Martino- Tutto fu sempre visto in un'ottica cristiana. Il cinismo porterebbe a giudicare il Beato Carlo un debole. Invece, fu un uomo retto".* Ed un Capo di Stato esemplare: *"Per questo fu beatificato per ultimo da Papa Giovanni Paolo II. Ed, in queste cose, dimostrò di meritarlo".* Oltre ad essere un marito ed un padre impeccabile. Ogni giorno trascorreva almeno una o due ore in famiglia, poiché *"se non si investe nella famiglia, non resta più nulla"*. Ai giornalisti, l'Arciduca ha anche ricordato la ventennale esperienza come europarlamentare di suo zio, Otto d'Asburgo, recentemente tornato alla Casa del Padre. L'Europa, in cui ha sempre creduto, è quella *"delle radici giudeo-cristiane"*, non quella fondata unicamente sull'euro. Quella, che parte da un progetto politico, non meramente economico. Occorre, allora, correggere la rotta: *"Tutto parte dall'essere umano –ha commentato l'Arciduca- Non possiamo pretendere una società migliore, se la gente non cambia. Ma il cambiamento deve partire dal basso, non dall'alto. Non può essere obbligato".* Né può sussistere, senza condivisione: *"Abbiamo una società, dove ciascuno si sente troppo indipendente"* dagli altri. Ed ancora, uno sprone ad impegnarsi personalmente: *"La politica non è una cosa sporca –ha affermato l'Arciduca- dipende dal motivo per cui la si fa".* Ma se non lo si fa per il consenso umano, bensì come servizio a Dio, se cioè si agisce mossi dagli stessi Valori e dagli stessi Ideali, che mossero il Beato Carlo, ecco che allora tutto, anche tra difficoltà e sofferenze, acquista il proprio giusto senso.

Dopo l'incontro con i giornalisti, l'Arciduca Martino ha compiuto una breve visita in Cattedrale, visita guidata

dal parroco, mons. Ruggero Zucchelli; ha partecipato all'audizione degli strumenti ad arco della collezione di palazzo comunale, magistralmente suonati dal Maestro Andrea Mosconi, conservatore dei pezzi pregiati esposti; al termine, ha avuto inizio il convegno in Salone dei Quadri.

Il prof. Mario Carotenuto, storico, ha evidenziato quanto il Beato Carlo I sia stato "sabotato", *"in quanto considerato un pericolo dai poteri forti del tempo e dalla cultura imperante"*. La massoneria, sua *"nemica numero uno"* (vi era iscritto il 70% circa dei deputati), gli propose di restaurare l'Impero, a patto che ne accettasse la legalizzazione e la diffusione dei suoi principi in tutti gli ambiti socialmente rilevanti, scuole in primis. Ma la risposta fu un convinto rifiuto: *"Ciò che io ho ricevuto da Dio –afferma Carlo I-, non posso riceverlo dal demonio"*. L'obiettivo esplicito della prima guerra mondiale –ha affermato in aula l'illustre relatore- fu quello di *"distruggere il baluardo cattolico"*. Abbattendolo, si sarebbe eliminata anche *"l'unica barriera alla penetrazione bolscevica in Europa. Sto compiendo degli studi –ha anticipato il prof. Carotenuto- in cui dimostro come l'Italia nel 1917 sia stata salvata dall'Imperatore Carlo: come un treno dalla Svizzera andò in Russia per la rivoluzione, così e per lo stesso motivo un altro treno dalla Svizzera doveva venire in Italia, il cui esercito in quel momento era messo particolarmente male. Proposito dei germanici era prendersi tutta la pianura padana. Ma, dopo una riunione segreta, vi fu la mossa a sorpresa dell'Imperatore Carlo, che ordinò la cessazione delle offensive. E questo spinse i germanici a ritirarsi"*.

Il prof. Mauro Faverzani ha subito dopo presentato di Carlo I l'aspetto più propriamente interiore. Sin dall'infanzia vi furono chiari segni di una sua forte spiritualità: dall'attenzione ai poveri, agli orfani, alle vittime di calamità naturali, tutto parlava di una personalità orientata naturalmente a Dio: in lui –notò il suo maestro di religione, Padre Norbert Augustin Geggerle, domenicano- *"l'arciduca si tirava sempre indietro"*. Del resto, *"Carlo non assunse alcuna decisione importante senza la preghiera"*, ha osservato il relatore, citando le parole del Card. Christoph Schönborn. *"Una profonda adorazione dell'Eucaristia e del Sacro Cuore di Gesù sostennero ed orientarono l'Imperatore"*, che sempre si sforzò di cogliere nel rincorrersi degli eventi il progetto pensato per lui, per la sua famiglia e per i suoi popoli dalla Provvidenza. *"Carlo –ebbe a dire San Pio X- è la ricompensa che Dio ha riservato all'Austria per tutto ciò che essa ha fatto per la Chiesa"*. Eppure, per lui si cominciò a pregare ben presto, sin da quando aveva 8 anni: all'epoca, Madre Vincenza –al secolo Aloisia Fonland-, dell'Istituto delle Orsoline e direttrice della scuola di Ödenburg, invitò Padre Geggerle, in tono di profezia, ad avvolgerlo nelle orazioni, perché un giorno –disse- sarebbe divenuto Imperatore ed avrebbe molto sofferto, in quanto *"bersaglio speciale dell'inferno"*. Parole all'epoca incomprensibili, lontane dalla prospettiva dinastica. Ciò nonostante, si avviarono i primi incontri di preghiera, primissimo nucleo della futura Gebetsliga, che tanta diffusione avrebbe poi avuto nel mondo. E si fece bene a seguire il consiglio, poiché poi si vide come i fatti diedero ragione alla religiosa.

Mons. Arnaldo Morandi, assistente spirituale nazionale della Gebetsliga "Kaiser Karl" für den Völkerfrieden, ha notato nel proprio intervento come Giovanni Paolo II abbia fortemente voluto questa beatificazione, anche a fronte di pareri avversi. La ricorrenza della memoria è stata fissata dal Pontefice –ricorda- *"nel giorno anniversario del matrimonio con Zita"*, non a caso, bensì per evidenziare in modo ancora più marcato come sia la coppia di sposi, la famiglia a consentire di santificarsi. Del resto, ha osservato, *"accanto a Carlo non possiamo non vedere Zita"*. Lo stesso Papa Wojtyła stesso fu chiamato Karol proprio in onore del Beato Carlo, che fu *"l'uomo della sofferenza, più morale che fisica a causa della pesantissima campagna diffamatoria scatenata contro di lui. Ma la Verità basta a sé stessa"*. Ed, ha sottolineato mons. Morandi, *"l'attacco delle potenze oscure non venne ostacolato da chi, pur dicendosi cristiano, poco o nulla fece per fermarle. Troppo spesso"*, ieri come oggi, si prepongono *"il benessere, il materialismo. Occorre, allora, incontrarci, pregare, approfondire la nostra amicizia col Beato Carlo"*, specie *"in questa fase così delicata ed importante per l'Europa, chiamata a ritrovare con urgenza le proprie radici cristiane"*.

Durante la propria testimonianza, l'Arciduca Martino ha evidenziato come *"la fede"* rappresenti il collante, che tiene unito da sempre il Casato degli Asburgo. Ieri come oggi. Ed ha ricordato, quando suo nonno, il Beato Carlo, fu abbandonato in esilio nella miseria più totale, dimenticato da chi poteva aiutarlo, *"quell'unico contadino, che raggiunse l'Imperatore, per donargli un pane"*.

Al termine del convegno, è stata formalizzata l'istituzione della rappresentanza di Cremona della Gebetsliga con la consegna dell'attestato di nomina al referente laico locale, il prof. Mauro Faverzani, affiancato dall'assistente spirituale, don Samuele Riva.